



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 9 aprile 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

Scampia Mostrati anche i luoghi «riconquistati» alla legalità

I poliziotti portano gli studenti in visita alle piazze di spaccio

La prof: più istruttivo delle parole



Un'immagine di Scampia durante uno dei numerosi interventi della polizia

NAPOLI — Toccare il fondo, non sempre è sufficiente per decidersi a risalire. Guardarlo, quando si è ancora «acerbi», può essere un ottimo incentivo per non inabissarsi.

Gli studenti appartenenti alle prime classi dell'Isti «Renato Elia» di Castellammare di Stabia, hanno fatto visita ieri pomeriggio al commissariato Scampia, guidato dal primo dirigente Michele Spina. Non si è trattato di uno dei soliti incontri fra studenti e poliziotti, una lezione sulla legalità di quelle in cui — diciamo chiaramente — gli scolari cominciano col distarsi, proseguono con gli sbadigli, e finiscono col russare. Piuttosto, gli studenti dell'isti-

tuto tecnico, in gran parte quattordicenni, accompagnati dalla docente Maria Coppola sono andati in giro per il quartiere a bordo di alcuni autobus, preceduti dalle moto dei falchi per ragioni di sicurezza. Sì, perché oltre a visitare le «zone buone» del quartiere, i giovani hanno fatto anche un giro delle piazze di spaccio più famose d'Europa: quelle ormai inattive, chiuse dopo gli innumerevoli blitz delle forze dell'ordine, e quelle ancora operative. Tenuti sempre e comunque nelle massime condizioni di sicurezza — nessuno di loro ha mai corso il minimo rischio — gli studenti hanno «ammirato» le «case dei puffi», il «lotto T», e relativi tossicodipendenti in fuga all'arrivo dei poliziotti. Ma hanno visto anche la trasformazione su-

bita dai luoghi dove prima si spacciava — come l'Oasi del Buon Pastore, «da Veronica», i

«sette palazzi», le famose vele — ed ora lo Stato ha riguadagnato terreno. Scopo del «droga tour», quello di offrire un'immagine di Scampia che fosse il più possibile corrispondente alla realtà. Le parti più vivibili — il quartiere dispone di una bel-

lissima villa comunale, e di aree estremamente godibili e ben attrezzate — sono state mostrate alle classi, così come sono state mostrate quelle più degradate. I due estremi, la «Scampia-zoo» (come l'hanno definita illustri scrittori) e la Scampia dorata (che talvolta le istituzioni hanno tentato di contrabbandare) non interessano più a nessuno. Incuriositi come non mai, una volta tornati in commissariato gli studenti hanno rivolto ai poliziotti le domande più disparate. Prima fra tutte: «perché non arrestate tutti gli spacciatori?». Gli investigatori hanno quindi illustrato i sistemi di difesa, passivi e non, adottati dai pusher, come le vedette e le barriere fisiche installate dai narcos. Misure, queste, nonostante le quali ogni giorno vengono effettuati nuovi arresti, e nuove indagini vengono aperte. Ancora, gli agenti, insieme con il dirigente del commissariato, hanno spiegato alla scolaresca gli effetti negativi della droga.

Si tratta di un metodo d'insegnamento innovativo, attuato nell'ambito del progetto «La legalità si costruisce non si inventa», allestito all'interno del più ampio programma «Le(g)ali al Sud», realizzato grazie ai fondi strutturali europei e accolto con entusiasmo dal dirigente dell'Istituto «Renato Elia», Vincenzo Di Nardi. «La visita è stata interessantissima — spiega la prof Maria Coppola — Molto più importante di tante ore trascorse in aula. Scampia sta cambiando, e non vogliamo che i nostri ragazzi abbiano un'immagine legata a stereotipi e pregiudizi: miriamo a creare dei cittadini *legali*, ma soprattutto *consapevoli*. Ci sono ancora dei luoghi d'ombra a Scampia, ma la luce ora è molto più evidente. Aver visto le 'case dei puffi' è stato molto istruttivo, perché i ragazzi si sono resi conto ancora di più di quanto possa essere aberrante entrare in un mondo senza uscita, senza sole». Al momento dei salu-

ti, gli studenti hanno espresso il desiderio di «tornare a Scampia quando anche le ultime piazze di spaccio saranno state disintegrate».

Il progetto seguito dall'Istituto di Castellammare andrà avanti con ulteriori incontri: i giovani incontreranno, fra gli altri, il procuratore di Napoli, Giandomenico Lepore, quello di Torre Annunziata, Diego Marmo, e Alberto La Volpe, autore insieme col procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso del libro «Per non morire di mafia».

Stefano Piedimonte

La scheda



In alto la piazza di spaccio allestita nel Lotto P, soprannominata «le case dei puffi».



Le Vele di Scampia, in buona parte disabitate, dove non si spaccia più da anni dopo i numerosi arresti della polizia.

Il questore: «I minori in branco sono il peggior nemico della città»

L'analisi

«Un tempo erano solo scugnizzi: oggi vanno in giro pieni di droga»

Bulli e teppisti, babygang e giovani in branco. «Sono il nemico moderno della città», dice il questore Luigi Merolla. E aggiunge: «Rispetto agli scugnizzi di un tempo, i soggetti con cui abbiamo a che fare oggi hanno meno freni inibitori, spesso assumono alcolici o, soprattutto quando si raggiunge una certa soglia di età, sono giovani che fanno uso di sostanze stupefacenti».

Il numero uno di via Medina traccia un quadro del problema, che non è soltanto un'emergenza di ordine pubblico ma anche una questione di rilevanza sociale. «Se alla tendenza a far branco si aggiunge la mancanza, alle spalle, di famiglie solide, di un'attività scolastica ben organizzata e strutturata è facile - precisa il questore - che ci sia una diffusa devianza criminale minorile». Per contrastare questo nuovo fenomeno, occorrono prevenzione e repressione ma anche uno sforzo collettivo da parte di istituzioni e società civile. «Il problema deve investire non soltanto le forze di polizia ma anche tutta la filiera della giustizia, la magistratura minorile, e l'intera società, le famiglie, la scuola, le istituzioni. Tutti si devono fare sentinelle di queste situazioni».

Dalle indagini è emerso il modus operandi di babygang e branco: «Di solito sono in strada nelle ore dello svago». Quanto all'eventuale regia da parte della criminalità, il questore precisa: «Non è da escludere che alcuni di questi giovani che riescono a consolidare una leadership all'interno dei propri gruppi di quartiere e

che a 13 anni già maneggiano coltelli vengano poi avvicinati e pilotati dalla criminalità organizzata».

Napoletano doc, il questore Luigi Merolla è da poco più di un mese alla guida della Questura di via Medina e il problema della microcriminalità e delle babygang è tra le priorità dell'impegno del suo ufficio. Ieri mattina lo ha ribadito nell'incontro con i giornalisti nella sala cronisti che ha festeggiato il 75° anniversario della nascita, coetanea del Palazzo bianco di via Medina realizzato nel 1936.

«È un'emozione tornare qui dove spesso venivo quando ero capo della Digos», ha affermato il questore visitando la sala dove lavorano i cronisti delle diverse testate nazionali e locali. I luoghi gli sono familiari, il tempo ha lasciato alcuni segni ma non ha modificato l'essenza e il valore del lavoro che si svolge in questi uffici. Sono cambiati alcuni volti, altri invece sono rimasti gli stessi, forse soltanto con qualche ruga in più. Emozioni, ricordi e una considerazione dal tono amaro nel rivedere Napoli dopo tanti anni: «Ho trovato una città immobile, con molti problemi non risolti e criticità che tendono ad avere ripercussioni anche sul nostro lavoro». Ma anche motivi di soddisfazione: «Ho trovato un ufficio sempre meglio strutturato - ha detto il questore - e una squadra mobile che è tra le migliori di ogni tempo».

L'incontro con i giornalisti è stata un'occasione particolare, voluta dall'Unione cronisti della Campania. «Questa struttura - ha affermato il presidente Renato Rocco - rappresenta un pezzo di storia della stampa cittadina e la memoria della nostra professione. Nella Sala cronisti fino ad oggi hanno lavorato oltre cento giornalisti delle testate nazionali e locali più importanti».



Il crimine Nel mirino il cantiere anti-camorra

Raid nel campetto di padre Merola rapinati gli operai

Progetto da realizzare su un'area confiscata con il sostegno di Lettieri

Viviana Lanza

Questa volta non si sono persi in parole. Nessuna minaccia verbale. È bastato un gesto per lanciare un messaggio chiaro. Il gesto è stato una rapina, portata a termine in un giorno e in un luogo che non appaiono scelti a caso. E il messaggio sembrerebbe firmato dalla camorra che tenta in tutti i modi di riprendere il controllo del territorio in quella porzione di periferia, a ridosso della stazione centrale e a due passi dal carcere. Vicolo Piazzolla al Trivio, quartiere Arenaccia: qui ieri mattina un uomo si è presentato ai quattro operai che da un paio di giorni hanno iniziato i lavori per un campetto di calcio per i ragazzi della fondazione «A voce d'e creature», con sede nella villa che per anni, prima della confisca, è stata simbolo del potere criminale del boss Raffaele Brancaccio (Bambù all'anagrafe della camorra). Il rapinatore ha intimorito gli operai, si è fatto consegnare portafogli, soldi e cellulari ed è fuggito.

Già nei giorni scorsi alcuni giovani in motorino si erano fatti vedere nei pressi del cantiere e in ottobre i lavori furono ostacolati in seguito a un furto subito dalla ditta che si era offerta di realizzare

il centro sportivo a titolo gratuito. Furono rubati camion e materiali e il danno fu tale da costringere l'impresa a fare dietrofront e rinunciare all'opera. Da ottobre ad aprile don Luigi Merola, anima della fondazione, aveva cercato comunque di portare avanti il progetto chiedendo aiuti e contributi. E al suo appello aveva risposto Gianni Lettieri, l'imprenditore attualmente in corsa per la poltrona di sindaco, offrendosi di eseguire i lavori. Il campetto in erba sintetica sorgerà nell'area dove un tempo c'era lo zoo privato del boss Brancaccio con capre, maiali e la gabbia per Simba, il leone di 160 chili che con i suoi ruggiti era l'eco della forza camorrista del clan.

I lavori sono iniziati lo scorso 6 aprile e dovrebbero terminare a fine mese. L'area è recintata da un muro ed è sul retro della ex villa del boss di camorra. Tutto intorno ci sono palazzi e il degrado di un quartiere di periferia dove il tasso di disoccupazione è alto quanto quello di povertà. I ragazzini spesso smettono di frequentare la scuola prima di concludere il percorso scolastico obbligatorio e la strada diventa la loro maestra. In mancanza di alternative cedono all'illusione della camorra e ai falsi miti dei camorristi, entrando in una spirale di violenza e illegalità che i volontari della fondazione «A voce d'e creature», con don Luigi Merola in prima linea, si impegnano a spezzare. Strappare adolescenti, talvolta persino bambini, alla criminalità organizzata che li impiega come manovalanza è l'obiettivo della battaglia quotidiana del popolo dell'anticamorra.

La fondazione ospita attualmente 80 ragazzini tra i sei e i quattordici anni di età che nella struttura confisca-

ta al boss possono frequentare doposcuola, corsi di ballo e musica, di letteratura e teatro. È diventata un baluardo di speranza e di legalità in una terra che per anni è stata feudo di camorristi spietati, dove la libertà veniva sacrificata alle logiche mafiose e alle regole dell'omertà. La rapina di ieri nel cantiere della fondazione di don Luigi Merola potrebbe inquadarsi in uno scenario camorristico. È un sospetto su cui si sta indagando. I carabinieri del comando provinciale e del nucleo operativo stanno svolgendo rilievi e indagini

per individuare i responsabili e verificare se l'episodio rientri nella strategia dei clan che vogliono riprendersi il controllo della gente e del quartiere. Nel rione si respira aria di tensione, c'è un timore velato dal silenzio di chi preferisce non dire e non vedere. I volontari continuano il loro lavoro all'interno della fondazione evitando che episodi come quello di ieri abbiano l'effetto di allontanare i bambini, di far chiudere le famiglie e interrompere il percorso di rinascita sociale e di legalità.

Il sacerdote**«Minacce dal clan, ma non molliamo»**

Il raid armato al cantiere della fondazione «A voce d'e creature» non fermerà il progetto di don Luigi Merola: donare ai bambini del quartiere un centro sportivo polifunzionale dove giocare insieme ai loro coetanei o ai loro genitori. Un luogo di aggregazione per sottrarre giovani leve alla camorra. E per questo don Merola sarà presente d'ora in poi anche ai lavori. «Per dare coraggio e solidarietà agli operai da oggi ci sarò anche io al cantiere. Sarò personalmente presente per dimostrare che non ho paura di nessuno e che la camorra non ci impedirà di andare avanti» assicura don Luigi Merola, il prete anticamorra che dal 2004, anno dell'omicidio di



Annalisa Durante, vive sotto scorta. «Napoli può essere salvata solo dai napoletani - dice - e io non me ne andrò dalla città e continuerò a impegnarmi per togliere i ragazzi dalla strada e dalle mire della criminalità organizzata». La fondazione ospita attualmente 80 tra

bambini e adolescenti che nella struttura confiscata al boss frequentano corsi di ballo, di ginnastica, di musica, letteratura e teatro oppure frequentano il doposcuola e studiano con l'ausilio dei volontari.

«Ovviamente tutto ciò dà fastidio alla camorra. Così come infastidisce l'idea del campetto di calcio. Ma non ci arrenderemo». Don Merola lo afferma con la determinazione che lo ha portato a combattere l'usura a Marano e lo spaccio di droga a Forcella. Lui, parroco di frontiera, costretto a vivere sotto scorta per le minacce ricevute dai clan, da oggi sarà accanto agli operai per realizzare la struttura sportiva.

L'emergenza profughi L'imam: sosteniamo una settantina di immigrati fuggiti dai centri d'accoglienza

Piazza Mercato, la moschea accoglie i clandestini



I tunisini in transito:
«La città non offre nulla»
Permessi, pratiche al via

Elena Romanazzi
Livio Coppola

Le comunità islamiche e le moschee sono la meta scelta dagli immigrati clandestini fuggiti nei giorni scorsi dalle tendopoli di Manduria, Crotone e dal centro di Lampedusa per trovare riparo. La prima tappa di un gruppo di 70 migranti giunti alla spicciolata e con mezzi di fortuna è stata Napoli dove la comunità è numerosa. Il passaggio dei maghrebini alla moschea di piazza Mercato è stato annunciato dal direttore del centro «Zayd Ibn Thabit» Abdullah Cozzolino.

Una doccia, un po' di cibo, qualche abito pulito, la visita medica se necessaria e poi via verso altre città. «Si tratta - spiega Cozzolino - di un gesto di solidarietà nei confronti dei migranti, abbiamo dato loro sostegno spirituale, indicazioni su come muoversi per raggiungere la destinazione finale».

Sono persone, tutti uomini, in condizioni disperate. Distrutti da viaggi estenuanti, senza soldi e senza cibo. La macchina della solidarietà si è messa in moto. Gli immigrati clandestini prima si sono rivolti alla moschea di piazza Mercato e poi - aggiunge Cozzolino - abbiamo deciso di coordinarci con la Croce rossa e con la Caritas.

A Napoli i tunisini in transito non ci resteranno molto tempo. «La città è bella, ma per noi non c'è nulla». Piazza Mercato è area di passaggio e tale vuole rimanere per Chedli, 35 anni, e Ali, 22, da pochi giorni a Napoli e tra una traduzione e l'altra raccontano il loro viaggio: «Veniamo da Kairouan (città interna della Tunisia, ndr), lavoravamo al mercato della frutta - dicono i due, aiutandosi con un parente-interprete - Nel paese c'è stato un gran disordine dopo la caduta del regime, ma i problemi c'erano già prima. Non siamo scappati per le rivolte, ma perché abbiamo toccato il fondo con la povertà». Parlano poi di «gruppi» simili a quelli mafiosi, che nella loro città sottraevano soldi ai lavoratori, addirittura con il placet di famiglie vicine all'ex presidente Ben Ali. Abbastanza per fuggire, imbarcarsi e arrivare come tutti gli altri a Lampedusa. «Siamo stati dieci giorni lì - proseguono - poi siamo stati spostati». Ali è andato a Manduria, Chedli a Crotone. «Ci hanno trattato abbastanza bene», precisano, ma alla prima occasione di «libera uscita», saltuariamente concessa al di fuori dei Centri, hanno contattato amici e parenti per cambiare aria.

Tra i settanta di passaggio a Napoli anche due ragazzini di 17 anni, fuggiti chissà da quale centro, aiutati dalla comunità. Sono rimasti in città solo per pochi giorni poi sono andati via nella speranza di riuscire a raggiungere la Francia.

La frontiera di Ventimiglia è la meta dove vogliono andare tutti gli immigrati di passaggio a Napoli. «Alcuni vogliono raggiungere - spiega Coz-

zolino - parenti e amici residenti in Italia altri invece sperano di arrivare in Francia o in Germania per trovare un lavoro».

Il centro di piazza Mercato si sta adoperando per riuscire a inviare a Santa Maria Capua Vetere un imam che guidi nella tendopoli la preghiera del venerdì.

Le procedure per l'identificazione degli immigrati giunti in Campania non sono ancora concluse. Ci vorrà ancora qualche giorno a Santa Maria (ora potrà essere visitata anche dai parlamentari, rende noto la senatrice del Pd Anna Maria Carloni) e poi verranno avviate le pratiche per il rilascio del permesso di soggiorno temporaneo a chi ne ha diritto. Il decreto con molta probabilità sarà domani in Gazzetta Ufficiale. In Questura attendono la circolare esplicativa per il rilascio dei permessi. Tutti gli immigrati arrivati in Italia dal 1 gennaio al 5 aprile avranno otto giorni di tempo per richiedere il permesso.

Oggi l'inaugurazione

Il Virgiliano torna agibile con la sua pista d'atletica

Dopo quasi un anno di lavori e non poche polemiche torna finalmente per tutti il parco Virgiliano, completamente ristrutturato e dotato di una pista di atletica in grado di garantire le migliori prestazioni tecniche. L'appuntamento per i tantissimi che dall'estate scorsa ad oggi hanno scrutato speranzosi l'andamento del cantiere è per le 10.30 di stamane, quando il sindaco Iervolino

presenzierà all'inaugurazione ufficiale assieme agli assessori allo Sport Ponticelli, che ha seguito fin dall'inizio l'operato della ditta vincitrice del bando, e all'Ambiente Nasti. Una buona notizia insomma per gli sportivi napoletani che da fine aprile dell'anno scorso attendevano di poter tornare a fruire di uno dei principali siti verdi della città. L'intervento doveva durare infatti sei mesi ma il

maltempo ha fatto slittare di volta in volta il progredire dei lavori. Si tratta del resto della prima ristrutturazione completa della pista di atletica del Virgiliano da trent'anni a questa parte, un'opera costata 850mila euro che consentirà l'organizzazione di competizioni agonistiche di rilievo con la possibilità di ospitare finalmente anche i disabili.

cri.ce.

L'esercito di colf e badanti



I dati dell'lega aggiornati a fine 2010

NAZIONALITÀ PIÙ NUMEROSE

Romania	160.000
FGAO	150.000
Ucraina	77.800
Filippine	49.500
Moldavia	35.800
Ecuador	17.000
Cina	3.100

DATORI DI LAVORO

solo uno **601.847**

almeno sei **1.700**

almeno otto **300**

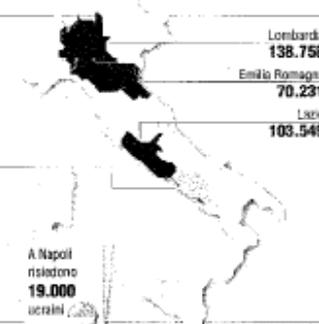
LE REGIONI CON PIÙ COLF E BADANTI

Lombardia	138.758
Emilia Romagna	70.231
Lazio	103.549

LE REGIONI CON PIÙ COLF E BADANTI

Carpi

A Napoli risiedono **19.000** ucraini



Tra speranza e paura
Nella foto sopra, un volantino publicizza viaggi in aereo tra Napoli e Kiev. Un esercito di ucraini sbarca in città per trovare lavoro ma spesso gli immigrati finiscono nel mirino della camorra



Gli immigrati, il caso

Colf ucraine nel mirino dei clan

«pizzo» sui viaggi in pullman

Gli estorsori agli autisti: fate un'offerta se volete evitare incidenti

Giuseppe Crimaldi

I modi sono quelli purtroppo noti, già visti in tante altre occasioni: aria spavalda e sguardo tagliente, da uomini duri, gli esattori del racket si presentano in due, ma alla vittima predestinata è il più anziano a rivolgere la parola. «Voi sapete già come funziona: qua se volete lavorare dovete fare un'offerta che vi garantisce la protezione dagli "incidenti"». Ovviamente all'auti-

sta ucraino dei pullman che collega Napoli a Kiev non è una polizza assicurativa che si sta offrendo. No. Dietro la formula c'è effettivamente molto poco di amichevole, tanto di minaccioso, e - soprattutto - si nasconde l'ultimo capitolo delle malefatte di una camorra stracciona, sempre più temibile e vorace.

Il pizzo sulle corse dei bus che accompagnano le badanti ucraine da e verso il loro paese d'origine. Il racket ha ormai allungato i propri

artigli anche laddove nessuno, solo pochi anni fa, avrebbe immaginato; non risparmia più nemmeno i viaggi che accompagnano gli angeli custodi delle nostre madri, degli infermi, dei più deboli bisognosi di

La tecnica
Agiscono
in coppia
e pretendono
cento euro
di tangente
su ogni
partenza

assistenza. Gli episodi che qui ricostruiamo risalgono ad alcune settimane fa, ma il sistema appare consolidato, talmente strutturato da potersi riferire già ad alcuni anni.

Già, perché sia gli sfortunati conducenti dei pullman che trasportano merci e persone dirette in Ucraina, sia i titolari delle ditte di trasporto sono ormai entrati nelle mire della criminalità organizzata. Attenzione: non soltanto della camorra, ma anche della temibile mafia ucraina, che a Napoli - come dimostra una delicata inchiesta coordinata dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia, Gloria Sanseverino - ha messo radici profonde.

Ma chi c'è dietro gli ultimi episodi mai denunciati, per paura di subire ritorsioni, e dietro le recenti minacce? Due episodi di cui «Il Mattino» è venuto a conoscenza: il primo si è verificato nella zona industriale di Gianturco, a ridosso dell'ex Manifattura dei tabacchi; il secondo al Vomero. Un unico denominatore: il danneggiamento dei bus sui quali erano state caricate merci, ma anche alcuni bagagli dati in custodia da alcune viaggiatrici ucraine che avevano già prenotato e acquistato il biglietto di andata

per alcune città del paese dell'Est. Un segnale sinistro, un avvertimento assestato evidentemente a chi si era rifiutato di pagare la «rata» imposta dai clan. A via Brin sono stati bucati alcuni pneumatici, squarciati da ampi tagli di coltello; di più difficile decifrazione il secondo episodio, avvenuto nel cuore del Vomero. Qui un pullmino sul quale erano stati caricati i bagagli di alcune badanti, colli destinati verso destinazioni già stabilite, è stato ripulito e svuotato in meno di mezz'ora: giusto il tempo di una distrazione del conducente, che l'aveva lasciato parcheggiato a bordo della strada.

Nell'uno come nell'altro caso il

sospetto è lo stesso. Si è trattato di minacce esplicite a chi continuava a ignorare le richieste del racket. Ma quanto pretendono i criminali per «proteggere» i viaggi di persone e cosa da e verso l'Ucraina? Cento euro a viaggio. E non è escluso che la quota venga poi in qualche modo suddivisa equamente tra estorsori ucraini e personaggi legati invece alla criminalità organizzata napoletana. Indagano i carabinieri del comando provinciale di Napoli, diretto dal colonnello Mario Cinque. I militari sono da tempo impegnati nell'ap-

profondire i molti lati oscuri di una serie di fatti delittuosi che vedono protagonisti esponenti della malavita locale, ma soprattutto quelli commessi da alcuni esponenti della stessa, ormai cospicua comunità ucraina a Napoli. Le attività investigative culminarono, il 6 aprile del 2008, nella emissione di sei fermi - cinque dei quali poi convalidati dal giudice per le indagini preliminari - proprio con l'accusa di aver sottoposto a estorsione gli autisti di bus destinati al trasporto di merci sull'asse Napoli-Kiev.

La vendetta
Da Gianturco
al Vomero
danni ai bus
e bagagli
rubati
per punire
chi non paga

La manifestazione

Rabbia, musica e dissacrazione la carica dei lavoratori a tempo

Oggi la marcia dei precari: "In piazza per la nostra vita"

Si mobilita il mondo della scuola e dei call center. Al porto la protesta dei camionisti

TIZIANA COZZI

SCENDONO in piazza perché "il tempo è adesso". Perché hanno dai 25 ai trent'anni ma le stagioni passano. Perché hanno perso il lavoro a quarant'anni e solo da qualche mese sono piombati nel limbo dei precari e temono di non uscirne più. Giovani e adulti, insieme per gridare no all'incertezza. In mille hanno aderito all'appello lanciato dagli organizzatori su Facebook e da tutta la regione sono attesi al corteo che parte da piazza Mancini alle nove e termina a piazza del Gesù con il concerto dei Bisca. Una mobilitazione che raccoglie studenti e lavoratori "in bilico" pronti a scendere "in piazza per la nostra vita". La protesta si svolgerà in quaranta città italiane (tra cui Milano, Roma e Palermo) ma assume un valore simbolico proprio

per i numeri allarmanti del precariato in Campania. «Vogliamo essere ironici e dissacranti - si legge sul sito del comitato promotore - e vogliamo che ad essere visibili siano le persone che hanno aderito all'appello». Anche l'attore Paolo Rossi, in questi giorni in città con lo spettacolo "Mistru buffo", ha registrato un video appello, ha dato la sua adesione e invita a partecipare: «Oltre il precariato c'è il lavoro, ma nelle vicinanze c'è la fame, è meglio essere

Più di duemila i precari nel mondo dell'università, decine di migliaia quelli della scuola (non vengano solo quelli della primaria), il 37 per cento dei giornalisti guadagna da zero a 500 euro mensili, il 13 per cento lavora gratis, solo il 10 per cento di fortunati porta a casa più di mille euro. La lista nera si allarga all'universo dei call center, del lavoro pubblico, dell'archeologia. Il tam tam è partito su internet qualche settimana fa, poi sono seguiti flash mob e eventi improvvisati, anche a Napoli. Ieri, un gruppo di musicisti del conservatorio San Pietro a Majella, si è riunito al Vomero e ha improvvisato un concerto particolare, con brani conclusi a metà «perché ci hanno tagliato i fondi e non possiamo proseguire».

A tenere insieme un puzzle multiforme, la rete di associazioni, coordinamenti studenteschi e universitari, organizzazioni politiche, reti di solidarietà e sindacati. Una fotografia del mondo del lavoro dedicata alla carica dei lavoratori "a tempo", costretti a lavorare per un periodo limitato oppure soggiogati alla piaga del lavoro nero. «Al Sud nel 2009 ci sono stati 200 mila disoccupati in

più - dice Mauro Casola, responsabile politiche giovanili Cgil Campania - di questi 150 mila erano giovani fino a trent'anni, la maggioranza dei giovani che lavorano qui lo fanno al nero. C'è di più. In Campania il passaggio da un contratto precario ad uno stabile è tre volte più lungo rispetto ad una regione del Nord». Il precario campano impiega molto più tempo di un suo omologo set-

tentrionale per approdare al desiderato contratto a tempo indeterminato. E la situazione delle donne non è certo migliore. «Il trenta per cento delle ragazze campane tra i 15 e i 29 anni non ha mai lavorato e meno di una su quattro non ha lavoro, secondo dati Svimez» dice Raffaella Ferrè, giornalista, tra i dieci promotori

della manifestazione a livello nazionale.

In mattinata è prevista anche la mobilitazione degli autotrasportatori. Il "truck day" si muoverà dal porto: i camionisti protestano «contro gli aumenti di gasolio, autostrade e assicurazioni». Rischio caos nel centro città.

"In Campania il passaggio a un contratto stabile ha tempi tre volte superiori al Nord"

Vanno spesi entro l'anno

Fondi Ue, a rischio 1,2 miliardi

NAPOLI — O la Campania entro fine anno è in grado di rendicontare a Bruxelles la spesa di un miliardo e 200 milioni di fondi europei del periodo 2007-2013, sul totale di un miliardo e 600 milioni assegnati, o inesorabilmente una parte di queste risorse andrà persa e dovrà essere restituita all'Ue. Non solo, perché ci sono anche alcune scadenze intermedie di qui al 31 dicembre da rispettare: entro il 31 maggio il miliardo e 200 milioni dovrà essere impegnato, mentre entro il 31 ottobre la Regione dovrà certificare il 70% della spesa. A fine anno, infine, non solo si dovrà rendicontare il 100% della spesa per il 2011 ma anche impegnare l'80% delle risorse per il 2012. Che accadrà in caso contrario? Il commissario

Le reazioni

Fitto: la Campania adesso sta correndo
Confindustria:
bravo Trombetti

europeo alla politica regionale Johannes Hahn, ieri a Napoli, spiega che Bruxelles comincerà sanzioni. Una sfida da far tremare le vene ai polsi, ma il vertice tra Hahn, il ministro per le Regioni Raffele Fitto e il

governatore campano Stefano Caldoro, è servito per far capire al plenipotenziario di Bruxelles che la Regione, come spiega l'esponente governativo, «paga una partenza lenta ma negli ultimi sei mesi la performance è migliorata del 50%». «Noi - gli fa eco Caldoro - avevamo anche un altro handicap rispetto alle altre Regioni, il patto di stabilità, che ci ha impedito di spendere fino al 31 marzo». La leva per invertire la rotta sono i grandi progetti sbloccati qualche giorno fa. Non a caso Confindustria Campania plaude al risultato ottenuto, grazie all'assessore Trombetti, dalla ricerca industriale della regione, che ha ottenuto il 60% dei fondi aggiuntivi stanziati dal ministro Gelmini sui fondi europei del Pon 2007/2013, grazie all'elevata qualità progettuale.

Emanuele Imperiali

Turn over

Sanità, al via 150 nuove assunzioni

A breve ci saranno circa 150 assunzioni nella Sanità campana. Questo perché ieri si è avuta notizia dello sblocco del turn over al 10 per cento. Nella nota trasmessa alla Regione si legge infatti che le misure di blocco automatico del turn over scattate nel 2010 a causa dell'inadempienza regionale riferita al risultato dell'esercizio finanziario del 2009, non operano nel limite del 10 per cento del personale del servizio sanitari regionale. «Un segno che il lavoro svolto fino ad ora produce i suoi frutti — spiega Raffaele Calabrò, consulente alla Sanità del governatore Caldoro —. Questo ci lascia ben sperare per il prossimo futuro e per la possibilità di arrivare presto ad una condizione di sblocco totale del turn over». Con i tempi necessari, tra non molto dovrebbero dunque essere predisposti i concorsi per passare alle assunzioni. (r. nes.)

L'iniziativa

Una giornata contro gli infortuni

UNA giornata contro gli infortuni sul lavoro. Presentata ieri a Palazzo San Giacomo, martedì prossimo alle undici si terrà la seduta solenne del Consiglio comunale nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino. La decisione di istituire una giornata dedicata alla sicurezza sui luoghi di lavoro è stata presa dal sindaco Iervolino ed è stata istituita con decisione unanime dal Consiglio comuna-

le. «L'iniziativa è di grande importanza - dice il sindaco - è un tema che diventa sempre più drammatico ma nel quale bisogna credere. Bisogna lavorare sulla prevenzione». Nel corso della seduta saranno presentati due premi promossi dall'Osservatorio permanente della sicurezza nei luoghi di lavoro: un concorso fotografico rivolto alle scuole e un riconoscimento per le aziende virtuose.

SEDUTA DI CONSIGLIO PREMI PER I VIRTUOSI

Sicurezza sul lavoro

Comune in prima linea

Affinché la sicurezza sul lavoro venga ricordata non solo come un diritto ma anche come un dovere, martedì si svolgerà la giornata cittadina sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. La giornata serve per aumentare consapevolezza ed impegno su questa piaga sociale operando sul terreno della cultura e promuovendo una pratica della prevenzione. Napoli è la prima città europea ad aver affrontato questo fenomeno, che ha le dimensioni di una guerra registrando circa un milione di caduti



all'anno. Tre anni fa fu istituito da Salvatore Galiero, presidente commissione sviluppo e innovazione del consiglio comunale di Napoli, l'osservatorio permanente sulla sicurezza nei luoghi di lavoro nel quale lavorano oltre 50 enti tra associazioni, rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori, pubbliche amministrazioni, istituzioni culturali, scientifiche ed educative e da quest'anno anche l'Inail ha partecipato ai lavori dell'osservatorio. «Questa giornata mostra che esiste un buon rapporto tra il consiglio comunale e la giunta – dichiara Leonardo Impegno, presidente del consiglio comunale – Il Comune non ha il potere di applicare sanzioni a coloro che non rispettano le regole sulla sicurezza, ma ha il ruolo fondamentale della comunicazione, dell'informazione e della sensibilizzazione e credo che questo obiettivo sia stato raggiunto». Nel corso della seduta consiliare di martedì saranno presentati due premi promossi dall'osservatorio, il premio "Immagini per la sicurezza nella tua città", un concorso fotografico e di arti visive al quale possono partecipare gli allievi di tutte le scuole e il premio "Azienda sicura", rivolto alle aziende virtuose dei best practices per la sicurezza sul lavoro. Saranno inoltre consegnate tre medaglie del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a tre organizzazioni che durante l'anno si sono distinte in materia e saranno anche premiati 18 istituti scolastici per aver condotto progetti di sensibilizzazione sulla prevenzione contro gli infortuni. «Gli infortuni sul lavoro – dichiara il sindaco Rosa Russo Iervolino – sono una spina nel fianco perché con il passare del tempo la situazione diventa sempre più drammatica, ma bisogna crederci».

Aurora Barra

Ambiente. Per l'emergenza rifiuti a Napoli Bassolino e Iervolino: il pm chiede il giudizio

Simone Di Meo
NAPOLI

INCHIESTA Epidemia colposa e omissione di atti d'ufficio: sono questi i reati per i quali la Procura della Repubblica di Napoli ha chiesto ieri il rinvio a giudizio dell'attuale sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, dell'ex presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, e dell'ex prefetto del capoluogo campano, Alessandro Pansa. Con loro, rischiano il processo - deciderà sull'istanza il gip Raffaele Piccirillo - altri 17 indagati, tra sindaci, commissari prefettizi e funzionari pubblici accusati di non aver adottato alcun provvedimento utile a impedire la permanenza di cumuli di immondizia in strada durante la drammatica emergenza del 2008. Per altri 16 indagati, invece, l'orientamento dei magistrati - il pm Francesco Curcio e il procuratore aggiunto Francesco Greco - è di chiedere l'archiviazione, dopo averne disposto lo stralcio, perché avrebbero dimostrato, nel corso delle indagini, di aver preso decisioni idonee ad arginare l'ondata di rifiuti nei propri territori, come lo spargimento di calce o la creazione di appositi siti di stoccaggio.

«Grande rispetto» e «piena disponibilità» sono stati espressi dal sindaco Iervolino, che ha bollato però come «un pochino strana» la motivazione della richiesta di rinvio a giudizio, mentre per il legale del prefetto Pansa, avvocato Filippo Dinacci, il provvedimento della procura è «un equivoco processuale».

L'attività investigativa si è avvalsa, in questi mesi, di un costante monitoraggio sui dati relativi ai ricoveri comunicati dagli ospedali delle varie

Asl (al fine di verificare se, in concomitanza con l'esplosione della crisi, fossero aumentati i casi di malattie infettive o respiratorie) e, soprattutto, di una consulenza, affidata a un collegio di epidemiologi e medici legali, dalla quale è emersa la circostanza che in alcuni Comuni della provincia di Napoli, tra il novembre 2007 e il febbraio 2008, sono stati registrati picchi di malattie gastroenteriche e cutanee. Gli esperti hanno poi effettuato verifiche a tappeto sulle vendite di farmaci, all'ingrosso e al dettaglio, e hanno confrontato i dati tra la provincia di Napoli e quella di Salerno, scelta perché molto affine alla prima dal punto di vista climatico e della popolazione. Ebbene, il raffronto ha dimostrato che a Salerno, dove l'emergenza rifiuti non c'è stata, la vendita delle specialità farmaceutiche è rimasta costante, mentre a Napoli è via via aumentata proprio a causa della crisi ambientale.

L'iniziativa giudiziaria si inserisce poi nel momento in cui è riesplora una nuova emergenza ambientale: secondo le stime dell'Amministrazione comunale, nelle strade di Napoli vi sono circa 1.650 tonnellate di immondizia con una maggiore concentrazione nella zona orientale, dove nelle ultime ore sono stati rimossi soltanto 300 quintali di spazzatura. Aprire le discariche è, per il momento, l'unica soluzione per risolvere l'emergenza rifiuti a Napoli, ha ribadito ieri il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro. Delle cinque discariche campane «in un mese ne sono state chiuse tre e dobbiamo riaprirle» ha aggiunto Caldoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta. Rosa Russo Iervolino (a sinistra) e Antonio Bassolino

I rifiuti, l'inchiesta

«Epidemia, processo per Iervolino e Bassolino»

Chiesto il giudizio anche per l'ex prefetto Pansa e 17 sindaci. «Non hanno impedito il diffondersi di malattie»

Leandro Del Gaudio

Niente derattizzazioni, né interventi anti-randagi. Neanche un getto di calce su quelle distese enormi di rifiuti urbani che assediavano piazze, marciapiedi, vivibilità cittadina. Niente transenne, né piazzole d'emergenza nei pressi di ospedali, scuole, presidi sanitari. Neppure un avvertimento pubblico alla cittadinanza, tanto per scongiurare i pericoli più evidenti, anche solo per impedire sversamenti e scarichi abusivi. Sono queste le convinzioni che hanno spinto la Procura di Napoli a fare un passo in avanti, nel corso dell'ultimo capitolo investigativo sull'emergenza rifiuti. Cinque mesi dopo la formale conclusione dell'inchiesta, la Procura chiede il rinvio a giudizio per venti dei 36 sindaci, commissari o amministratori coinvolti nella prima fase investigativa. Epidemia colposa, omissioni in atti d'ufficio restano i due punti fermi. Stralciata e prossima l'archiviazione, dunque, la posizione di sedici indagati, che hanno evidentemente dimostrato di aver fatto qualcosa a tutela della cittadinanza. C'è una perizia collegiale al centro dell'inchiesta condotta dal pm Francesco Curcio e dal capo del pool mani pulite Francesco Greco. Epidemiologi, specialisti di malattie virali, che confermano un dato su tutti: il picco di malattie virali, ma anche di allergie o handicap respiratori, nel corso del momento più acuto del-

l'emergenza rifiuti a Napoli e in Campania. Autunno 2007, gennaio 2008: il focus delle indagini, con una soluzione investigativa ad effetto. Venti richieste di processo, spiccano i nomi del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, dell'ex governatore della Campania Antonio Bassolino, dell'ex commissario all'emergenza rifiuti Alessandro Pansa. Scrivono i pm: «C'è stato l'incremento esponenziale di patologie gastrointestinali e cutanee che si diffondevano rapidamente e collettivamente, con carattere di tipo epidemico, attraverso la diffusione di

germi patogeni». Oltre alla perizia collegiale, c'è un altro riscontro operato in questi mesi: l'acquisto di medicinali negli oltre trenta comuni sotto attenzione.

Incarico ricoperto tra l'1/11/2007 e il 15/1/2008

RICHIESTA DI RINVIO A GIUDIZIO ➔ **20**

• Vittorio ALFINO	commissario straordinario Melito
• Domenico BAGNATO	commissario straordinario Pozzuoli
• Antonio BASSOLINO	presidente Regione Campania
• Paolino BUONO	sindaco Barano
• Vincenzo CASO	sindaco Frattaminore
• Antonio COPPOLA	sindaco Bacoli
• Vincenzo D'AMBROSIO	sindaco Casamiciocia Terme
• Nicola DE MARE	sindaco Arzano
• Pasquale GALDIERO	sindaco Quailiano
• Rosa IERVOLINO RUSSO	sindaco Napoli
• Restituta IRACE	sindaco Lacco Ameno
• Alessandro PANSA	commissario di governo per l'emergenza rifiuti
• Giuseppe PAPACCIOLI	sindaco Caivano
• Gaetano PICCOLELLA	commissario straordinario Casoria
• Francesco REGINE	sindaco Forio
• Francesco RUSSO	sindaco Frattamaggiore
• Antimo SILVESTRE	sindaco Casandrino
• Pasquale SOLLO	sindaco Casavatore
• Francesco TAGLIALATELA	sindaco Giugliano
• Raffaele TOPO	sindaco Villanova

POSIZIONE STRALCIATA ➔ **16**

• Giuseppe BARRA	sindaco Cardito
• Giorgio CRISCUOLO	commissario straordinario Crispano
• Vincenzo CUOMO	sindaco Portici
• Antonio D'ACUNTO	commissario straordinario Melito
• Angelo DI LORENZO	sindaco Grumo Nevano
• Giuseppe FERRANDINO	sindaco Ischia
• Domenico GIORGIANO	sindaco San Giorgio a Cremano
• Francesco Paolo IANNUZZI	sindaco Monte di Procida
• Gerardo Matteo LUBRANO LAVADERA	sindaco Procida
• Alfonso NOCE	sindaco Afragola
• Daniele PALUMBO	sindaco Mugnano
• Salvatore PERROTTA	sindaco Marano
• Francesco PIEMONTE	sindaco Sant'Antimo
• Giacomo PIROZZI	sindaco Calvizzano
• Sauro SECONE	sindaco Quarto
• Simonetta VACCARI	commissario straordinario Quailiano



Boom di amuchina, ma anche di antistaminici, di farmaci antivirali. Non solo psicosi collettiva, però, a giudicare da certificati medici e ricettari acquisiti. Tanto che ai pm basta il paragone tra Napoli e Salerno, città che per clima e densità abitativa regge il confronto con la provincia partenopea: nello stesso periodo, è stato molto più basso il numero di medicine vendute a Salerno rispetto a Napoli. Ma cosa avrebbero dovuto fare gli indagati? Scrive la Procura di Giovandomenico Lepore: «Nessun

presidio sanitario, nessuna iniziativa sono stati adottati; niente disinfestazione, né interventi in grado di arginare i

contraccolpi delle tonnellate di spazzatura rimaste per giorni a terra». Autunno 2007, 15 gennaio 2008: scatti della «monnezzopoli» infinita. Confronti, indagini calibrate su più fattori. Non è stata l'acqua o l'aria ad incrementare il picco di allergie o gastroenteriti - si legge negli atti - ma la mancanza di «ordinanze contingibili ed urgenti» finalizzate a ridurre l'impatto dell'emergenza. Come a dire: chi ha gettato calce, chi ha trasennato aree nei pressi di scuole e ospedali qualcosa ha ottenuto, quantomeno nel limitare i danni di

un'emergenza epocale. Accuse di immobilismo di fronte a uno scenario descritto dai media di mezzo mondo. È uno dei punti battuti, tanto che gli stessi pm scrivono che «nonostante le numerose segnalazioni della situazione di degrado igienico-sanitario - situazione universalmente nota, di cui davano conto la quasi totalità dei media locali, nazionali e esteri, nonostante il pericolo per la salute pubblica fosse nelle cose, imminente e urgente, e rientrasse nelle loro competenze - non sono state emanate ordinanze urgenti e contingibili». Valutazioni che attendono l'esame in aula di un giudice, mentre pronti a chiedere la costituzione di parte civile «Noiconsumatori» dell'avvocato Angelo Pisani.



La perizia Studio sui certificati e sui farmaci prescritti durante l'emergenza spazzatura

Il caso

La richiesta dei pm per 20 imputati: “Epidemia colposa”

Napoli, inchiesta sui rifiuti “A processo Bassolino & C.”

NAPOLI — I cumuli di spazzatura sono tornati nelle strade e intanto l’eterna emergenza rifiuti di Napoli presenta un nuovo, salato conto investigativo ad alcuni degli amministratori in carica durante la disastrosa crisi del 2007-2008. La Procura ha chiesto il rinvio a giudizio di 20 imputati accusati di epidemia colposa e omissione in atti d’ufficio per non essere «adeguatamente intervenuti a tutela dei cittadini». Il pm Francesco Curcio vuole il processo, fra gli altri, per il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, l’ex governatore Antonio Bassolino e il prefetto Alessandro Pansa, all’epoca dei fatti commissario delegato. La Procura ha stralciato la posizione di altri sedici indagati, per i quali si profila la richiesta di archiviazione. I consulenti del pm hanno rilevato un «incremento esponenziale» di malattie della pelle e gastrointestinali a Napoli e nel circondario. A sindaci e commissari di governo, gli inquirenti contestano di non aver posto in essere gli interventi imposti da una situazione di «pericolo per la salute pubblica imminente ed urgente». «Non vedo come si possa parlare di epidemia, il ministro della Salute e l’Asl l’hanno sempre escluso. Mi pare assurdo», dice il sindaco Iervolino.
(dario del porto)

Epidemia colposa a Napoli affiorano dalla munnezza 20 rinvii a giudizio. Stupita Iervolino

La procura di Napoli ha chiesto il rinvio a giudizio per ventisei persone tra le quali l'ex prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, già commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, l'ex governatore della Campania, Antonio Bassolino, e l'attuale sindaco di Napoli, Rosa Iervolino Russo. L'accusa per tutti è di epidemia colposa e abuso d'ufficio per avere consentito la permanenza di cumuli di rifiuti in strada nel corso dell'emergenza 2007-2008. Per altri sedici indagati è stato invece disposto lo stralcio che prelude una possibile richiesta di archiviazione. «Non vedo come si possa parlare di epidemia, quando ci sono le dichiarazioni del ministro della Salute e dell'Asl dicono che non c'è stata. Mi pare assurdo». E' stato il commento di Iervolino.

La situazione

Monnezza day, la protesta dei cittadini tutti in marcia verso piazza Plebiscito

Fotogalleria su www.napoli.repubblica.it



Via Ferraris

CARTONI

Cartoni, materiale per imballaggio, anche questo compone i cumuli di immondizia che sfregiano varie zone della città. Fotogalleria su www.napoli.repubblica.it



Via Volta

SACCHETTI

Di ogni colore e di ogni tipo e dimensione, i sacchetti giacciono lungo diverse strade di Napoli

IRENE DE ARCANGELIS

È il giorno che unisce tutti. Dai comitati contro la discarica di Chiaiano alle mamme vulcaniche. È il giorno della spazzatura, il "Monnezza day", e certo lo stato dell'arte della raccolta, con cumuli in strada ovunque, farà da cornice alla manifestazione. Il "Progetto cittadini campani" mette tutti insieme, con partenza alle 10 da piazza Dante per raggiungere piazza Plebiscito. Obiettivo: esprimere con chiarezza l'indignazione dei cittadini ma anche chiedere a gran voce un piano alternativo dei rifiuti. Spingere per una «raccolta differenziata porta a porta radicale». Il sogno ecologico su cui, però, cadono pesanti le realistiche parole dell'assessore all'Igiene urbana Paolo Giacomelli: «Sarò anch'io al Monnezza day, come una persona qualunque. Credo in questa manifestazione. Ma le cifre parlano chiaro: per realizzare la raccolta differenziata porta a porta il Comune deve avere da spendere venti milioni di euro. Che non ci sono».

Sogno smorzato. Conti impossibili. Mentre restano le cifre dei cumuli in strada, le raccolte straordinarie, le pulizie tampone. Le 1.900 tonnellate di giovedì in città scendono a 1.650, ma in provincia si calcolano orientati-

vamente tra le 3.500 e le quattro-mila tonnellate in giacenza. La conferma del disastro fuori città arriva dai vigili del fuoco, nella notte tra giovedì e ieri con venti interventi da Afragola a Ponticelli. Nessun rogo a Napoli, nessun blocco dopo quello di Agnano. Episodi su cui, puntualmente, indaga la Digos a caccia di segnali di istigazione da parte della criminalità organizzata. Ma poi, nella questura di Luigi Merolla, alla fine si parla soltanto di «esasperazione dei cittadini, che incendiano alla ricerca di attenzione». Dunque rabbia alle stelle a fronte di cifre della raccolta bassissime. Giovedì sono state conferite solo 1.464 tonnellate di rifiuti. Di queste, nella semichiusa discarica di Chiaiano, ne sono arrivate appena 203. A Giugliano 407, a Caivano 471. Inoltre a Santa Maria Capua Vetere 298, a Piano d'Ardine 85. Il resto è per terra, in attesa di una svolta che sia prima di tutto politica.

Su questo versante è lo stallo. Il rimpallo delle responsabilità, messaggi inviati da lontano. Nessuna proposta. Dunque un'altra giornata che si chiude con i soliti toni polemici, mentre i tecnici insistono sul fatto che la soluzione è sotto i nostri occhi. Si chiama Caivano, discarica chiusa da ottanta giorni perché c'è della frazione umida da smaltire che non è mai andata in Spagna. Ma in

realtà le cose non stanno proprio così. Caivano è il sito migliore per dotazioni e capacità tecnica. Mentre è lì che resta prigioniera l'energia rinnovabile. «Ci sono nei capannoni quattromila tonnellate di biomassa (rifiuti biostabilizzati, ndr) che si possono

bruciare nell'inceneritore di Acerra. È energia rinnovabile ed è gratis», spiega l'amministratore delegato di Asia Daniele Fortini. Eppure nessuno sposta quella biomassa da Caivano alla vicina Acerra. Risultato: fermo Caivano, rifiuti in strada, mentre «Caivano potrebbe ripulire le strade», sottolinea Fortini. E certo è che l'apertura dipende dalla Provincia di Napoli.

Soluzione che c'è ma non si applica, per i tecnici. Mentre il governatore Stefano Caldoro trova «strano che in un mese chiudano

tre discariche». Il riferimento è ai siti di Savignano (Avellino), Sant'Arcangelo (Benevento) dove sono in corso lavori e Chiaiano, parzialmente chiuso. Quindi la stoccata alla Iervolino: «Il sindaco deve risolvere i problemi della sua città, non può chiedere ad altri di farlo». E il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto: «Se c'è una sola città in tutta Italia che ha questo problema, significa che c'è stata una cattiva gestione a livello locale». Polemiche. Dopo il botta e risposta a di-

stanza di ieri tra la stessa Iervolino e l'assessore regionale Romano. Mentre nei corridoi del Comune si fanno conti anche quelli sotto gli occhi di tutti. Quattro province della Campania hanno presidenti della Provincia della maggioranza. Dunque il problema potrebbe venire risolto all'improvviso sotto elezioni, con una visita di Berlusconi. Napoli pulita entro tre giorni, forse proprio con la riapertura di Caivano.

L'assessore Giacomelli "Credo nella manifestazione" Caldoro: "Strano che in un mese chiudano 3 siti"

Sporcizia e boom di patologie specialisti divisi sull'indagine

Gli esperti

Faella: non risulta un aumento dei casi. Tarro: topi sui cumuli prevedibile il picco di infezioni

Maria Pirro

Lavorano in prima linea nell'assistenza. Negli studi ambulatoriali. Al pronto soccorso. Eppure, i medici sono divisi. Esprimo pareri diversi sugli effetti indotti dall'emergenza rifiuti che, nel periodo compreso tra il primo novembre 2007 e il 15 gennaio 2008, è questa la tesi della procura, provocò l'aumento delle malattie gastroenteriche e cutanee, individuato attraverso l'impennata di vendite di alcuni farmaci da parte di tutti i grossisti e i farmacisti della provincia di Napoli.

Francesco Faella è direttore della prima divisione e del pronto soccorso del Cotugno, ospedale specializzato nella cura delle malattie infettive. «Se dovessi giudicare dal mio osservatorio, dove sono curate patologie gravi - dice - non ho avuto l'impressione che ci sia stato un aumento di malattie correlabili alla ridotta igiene della città. Da escludere che, almeno negli ultimi tre anni, si sia avuta un'impennata di casi».

Di diversa opinione Giulio Tarro, primario emerito del Cotugno, ha attraversato le mille emergenze della città, dal colera al «male oscuro» di Napoli. «Se ci sono dati epidemiologici precisi, noi medici dobbiamo solo stare ai fatti» premette. E poi aggiunge: «La possibilità che ci fosse un picco di malattie infettive c'era. Era prevedibile. Senza fare le Cassandre, con la presenza dei rifiuti per le strade, problemi di questo tipo non mi sembrano una novità anche perché, oltre ai cumuli dei rifiuti, va segnalato l'aumento di ratti che sono i vettori delle infezioni».

Andrea Simonetti, responsabile del servizio di epidemiologia dell'Asl Napoli 1, segnala piuttosto come la

vendita di farmaci sia «un indicatore indiretto» mentre «dai dati in nostro possesso non si registra quest'aumento delle malattie». Anzi, per quanto riguarda le patologie gastroenteriche - aggiunge Simonetti - «nella spazzatura, i processi putrefattivi portano alla distruzione dei germi, non a un aumento. Con la produzione di sostanze acide, si riducono infatti le trasmissioni oro-fecali. Le uniche malattie legate ai rifiuti sono la leptospirosi, ma si registrano solo casi sporadici, e la peste, totalmente debellata».

Giuseppe Tortora, vicesegretario nazionale del Sindacato medici italiani, e medico di famiglia in uno dei quartieri più popolari della città, ha il polso del territorio. E segnala, da una parte, «un aumento effettivo di certe patologie - asmatiche, allergiche, broncopolmonari e neoplasie - per talune zone, nel corso degli ultimi anni»; ma dall'altra esprime «qualche perplessità» sulle modalità prescelte nell'indagine della procura, affidata a tre periti (un medico legale e due epidemiologi). «Non basta - sostiene Tortora - individuare un aumento delle vendite dei farmaci per sostenere una tesi così grave, senza un riscontro su un campione attendibile della popolazione. Anzitutto le malattie della pelle possono essere causate da diversi motivi. Ma in qualsiasi studio, lo provano quelli effettuati per decenni sul fumo e i tumori, è difficilissimo provare il nesso di causa-effetto. Si potrebbe parlare, piuttosto, di concausa. C'è di certo che i dati della procura, però, devono far riflettere».



L'analisi

I medici di famiglia: siamo perplessi sul metodo, ma è innegabile un trend in salita per asma, allergie e neoplasie

L'iniziativa**Gratis nei luoghi d'arte per la «Settimana della Cultura»**

Le armi del cavaliero giostrante
La mostra al museo di Capodimonte

Portici
Alla Reggia
rassegna
di cinema
sulla condizione
delle donne
tra Oriente
e Occidente

Porte aperte per musei e siti archeologici da Ercolano all'area dei Campi Flegrei
Mostre all'Archeologico e Capodimonte

Pasquale Esposito

Musei gratis da oggi a domenica 17: per la XIII Settimana della Cultura in tutta Italia ingresso libero per i luoghi statali dell'arte, monumenti, musei, aree archeologiche, archivi, biblioteche, e anche grandi eventi culturali come mostre, convegni, aperture straordinarie, laboratori didattici, visite guidate e concerti. Particolarmente ricco il programma per Napoli e tutta la Campania: il direttore regionale dei Beni culturali, Gregorio Angelini, lo ha illustrato insieme con la soprintendente del Polo museale, Lorenza Mochi Onori, e l'ex direttore generale del ministero, Mario Lolli Ghetti, al Museo di Capodimonte (dove a mezzogiorno è stata inaugurata la mostra «Le armi del cavaliere giostrante», a cura di Umberto Bile, con la nuova attribuzione di armi ritenute appartenenti alla collezione Farnese all'antica Armeria del castello di Canicattì, donate a Ferdinando I, e poi a suo figlio Francesco I).

Tra le tante iniziative in calendario, quelle delle tre Soprintendenze napoletane e della Biblioteca Universitaria che alla Reggia di Portici, nella Sala del Baciama-no, presentano «Cinema alla Reggia» a cura di Patrizia Di Maggio: i film selezionati affrontano (lunedì, martedì e mercoledì prossimi) il tema, sempre attuale, della

condizione femminile nel mondo moderno evidenziando relazioni e differenze tra Occidente e culture «altre». La realtà del mondo occidentale è rappresentata da «Erin Brockovich», da «Le acrobate» e dal musical «Mamma Mia!», ma sono presenti anche voci femminili che testimoniano la situazione della donna nell'India del 1938 («Water»), nella Teheran del 1978 («Persepolis»), nella Cina contadina («La storia di Qiu Ju»), in Africa («Moolaadé»), in Turchia («La sposa turca»), nell'odierna Beirut («Caramel»). La breve rassegna nella Reggia borbonica, che per tre giorni si animerà di suoni ed immagini, induce anche alla riflessione sul rapporto tra passato e presente, proponendosi come uno dei modi possibili per garantire la vita e la persistenza dei monumenti nel mondo moderno.

Da domani inoltre, a Palazzo Reale sarà proiettato tutti i giorni al Teatro di Corte il video girato in occasione del restauro del settecentesco Teatrino: i lavori, conclusi nel 2010 dopo un complesso intervento che ha riguardato la parte architettonica, le pertinenze decorative e l'adeguamento impiantistico, sono illustrati nel video (a cura di Patrizia Di Maggio e Andrea De Cunzio) evidenziando il confronto costante con i rifacimenti effettuati a seguito dei danni della II Guerra mondiale.

Oltre alle aperture dei siti dei Campi Flegrei, di Ercolano, dell'area del Carminiello ai Mannesi in via Duomo, al Museo Archeologico inaugura la mostra «Restituzioni dal J.P. Getty Museum» che consente di ammirare dodici vasi a figure nere e rosse di altissima qualità tecnica ed estetica, re-

stituiti al nostro Paese tra il 2007 e il 2008. Si potranno vedere anfore, crateri, lekythoi, in parte già esposti alle mostre organizzate dall'Arma dei Carabinieri tra il 2009 e il 2010.

Intensa anche l'attività della Biblioteca Universitaria di Napoli che promuove due importanti eventi nell'ambito dell'anniversario dell'Unità d'Italia: il primo è «L'Italia... sui fogli: giornali, satira, editoria popolare negli anni dell'Unità. Giornata di studi» (mercoledì 13 alle 10), introduzione di Anna Bolognese con interventi di Guido D'Agostino, Mauro Giancaspro, Raffaele Giglio, Anita Pesce, Raffaele De Magistris. Il secondo appuntamento è per la «Esposizione bibliografica» (9-18 aprile, 9-17).

Partono oggi anche i nuovi percorsi Artcard «Campania una bellezza millenaria», due mesi alla scoperta delle bellezze della nostra regione raccontati in una guida con card inclusa e itinerari quotidiani fino al 17 aprile e nei fine settimana fino al 5 giugno.

L'iniziativa

In Campania oltre 160 proposte di visite guidate in aree archeologiche e siti reali organizzate dal Ministero

Musei gratis per la Settimana della cultura

L PATRIMONIO storico artistico della Campania si mette in mostra. Da oggi a domenica 17 aprile si potranno visitare musei, aree archeologiche, archivi e residenze reali statali, senza pagare il biglietto d'ingresso. L'occasione è offerta dalla "XIII Settimana della cultura", organizzata dal Ministero per i beni e le attività culturali. Circa centosessanta le proposte da scegliere nella nostra regione per scoprire e riscoprire i tanti gioielli d'arte dei cinque capoluoghi di provincia e dintorni (www.beniculturali.it). Ma non solo. Si chiamano "Campania, una bellezza millenaria" gli itinerari, a cura di Campania» Artecard, previsti ogni fine settimana da oggi fino al 5 giugno. Tour in bus da Napoli con degustazioni di prodotti tipici, accompagnamento di storici dell'arte e archeologi, guide naturalistiche, spettacoli di danza e letture, visite a laboratori didattici e a stazioni termali (12 euro, 8 ridotto). Si parte oggi con "L'Oro di Napoli" e domani verso i Campi Flegrei con "Terra di fuoco, delle acque e del mito" (info e prenotazione 800 600 601, da cellulari 06 399 67 650).

Il programma della settimana d'arte è stato presentato ieri al Museo di Capodimonte dal Direttore Regionale per i beni culturali della Campania, Gregorio Angelini, dalla Soprintendente per il Polo museale di Napoli, Lorenza Mochi Onori e dall'ex Direttore generale alla valorizzazione del Mibac, Mario Lolli Ghetti. Angelini ha annunciato anche una importante campagna di comunicazione contro il vandalismo, sostenuta da Arte «card, che verrà presentata venerdì alle 10.30 a

Villa Pignatelli insieme al programma di restauro dei cinque monumenti napoletani di Garibaldi, Giovanni Nicotera, Nicola Amore, Carlo Poerio e la Colonna dei Martiri. Un progetto che verrà inaugurato a ottobre alla presenza del Presidente della Repubblica. Tra le novità di questa nove giorni d'arte, eccone alcune. Le

acquisizioni degli ultimi dieci anni da parte del Mibac per il Museo di Capodimonte, San Martino, Sant'Elmo e Duca di Martina vengono esibite nelle singole sedi nel progetto espositivo "Musei vivi, nuovi tesori per Napoli". In mostra tanti capolavori di pittura e scultura, ancora poco noti. Uno per tutti, la tavola di Andrea Sabatini da Salerno, "Madonna con Bambino fra i SS. Matteo e Giovanni Evangelista", che si potrà vedere in fase di pulitura nel laboratorio di restauro del museo di solito non aperto ai visitatori (da lunedì a sabato alle 11).

Spostandosi a Salerno oggi alle 11.30 nel Museo Diocesano di largo Plebiscito taglio di nastro per "Fra Napoli e Salerno nel '600. La Quadreria Ruggi d'Aragona" (info 089 23 91 26). A Cava de' Tirreni, sempre oggi alle 18 si apre "I tesori d'arte della Badia di Cava" al museo dell'abbazia della SS. Trinità (piazza Santi Padri Cavensi, info 800 54 77 01).

(ren. car.)

**Da Capodimonte alla Floridiana e Castel Sant'Elmo
Itinerari di Artecard
fino al 5 giugno**



La polemica**Colonialismo
a Santa Maria**

DARIO STEFANO DELL'AQUILA

SE MAI vi fosse stato bisogno, il campo di detenzione aperto a Santa Maria Capua Vetere per gli immigrati sbarcati nelle scorse settimane a Lampedusa è la dimostrazione di come sia fragile il velo formale del diritto. Nel giro di qualche giorno si è tirato su, con una solerzia che avremmo voluto riservare a occasioni migliori, un vero e proprio carcere, anzi qualcosa di peggio, una "zona militare". Perché chi è un carcere ha, paradossalmente, una serie di garanzie che in questo caso non vi sono.

In un carcere, ad esempio, possono accedere un parlamentare o un consigliere regionale per verificarne le condizioni. In un carcere chi è recluso ha diritto alle visite dei familiari, a parlare con un avvocato, a un vitto decente. In un carcere non si mettono insieme i minori con gli adulti. In questo caso l'accesso a una senatrice, Anna Maria Carloni, è stato negato, così come sono impediti i contatti con l'esterno. È stata ammessa solo la presenza di religiosi, ma solo di fede cattolica, non si capisce in virtù di quale norma. Ma a che titolo sono trattenute queste persone? Sono detenuti, internati, richiedenti asilo, rifugiati? Che importa, a chi importa? Sono immigrati, basta questo a sottoporli a una sorta di "detenzione militare-amministrativa" tipica dei regimi totalitari. Confinati prima in un'isola e poi in un moltiplicarsi di terre grigie, improvvisate zone di nessuno.

Un mediatore culturale, intervenuto al momento dell'arrivo dei primi migranti a Napoli, ha raccontato di aver cercato invano di avvisare della presenza di minori assieme agli adulti. Così come ha raccontato di una donna italiana che ha atteso invano il proprio marito tunisino, con tanto di certificato di matrimonio, perché non le è stato permesso avvicinarsi né spiegare. Nelle operazioni di accoglienza e di internamento abbiamo impiegato più polizia che medici, più militari che mediatori culturali e interpreti. E però è evidente che le politiche di contenimento dei migranti attraverso il carcere e i centri di detenzione temporanea sono fallimentari.

Rappresentano in primo luogo la sconfitta dei più elementari diritti fondamentali dell'uomo, ma anche di chi si ostina a pensare che possano circolare liberamente le merci, i capitali, i servizi e non le persone. Non esistono ostacoli giuridici per dare un permesso di soggiorno agli immigrati che stanno arrivando a Lampedusa. Lo ha confermato anche Marcin Grabiec, portavoce della commissaria europea agli Affari interni, Cecilia Malmstroem. È una scelta politica precisa che prosegue sulla linea seguita con continuità in questi anni, dai governi italiani e da quelli europei. Probabilmente, messo alle strette, il governo italiano concederà permessi umanitari di breve durata, solo per trasferire altrove il problema. Ma saremo così solo pronti per confinare nuovi migranti. E, a essere sinceri, quello che più stupisce è che anche le forze politiche di centrosinistra si siano, tranne singole eccezioni, pacificamente adeguate a questo stato di cose. Come se non parlassimo di persone, come se non fosse umanità quella che è rinchiusa nelle mura della caserma di Santa Maria. Eppure l'articolo 13 della nostra Costituzione, quando sancisce che la libertà personale è inviolabile e che non è ammessa forma alcuna di detenzione, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge, non fa distinzioni. A Santa Maria, un migliaio di persone è letteralmente prigioniero, in spregio a ogni senso di umanità.

Tutto ciò non riuscirà, per fortuna, a impedire la presenza in Italia e in Europa di milioni di persone che desiderano lavoro, serenità, benessere, esattamente come ciascuno di noi. Serve solo a confinarli allo status di clandestini perenni, fantasmi invisibili alla mercè del primo sfruttatore di turno. A questi immigrati non concediamo né lo status di cittadini né quello di stranieri. Negare la loro identità, scriveva il sociologo aegrino Sayad, è una manifestazione di un nuovo neocolonialismo che non ha bisogno di territori e di teorie della razza. Dovremmo chiederci, davvero, se non avesse terribilmente ragione.

L'analisi

Nuovi e vecchi poveri

FRANCO BUCCINO

LA CRISI economica, le difficoltà delle famiglie, il precariato indifeso, la disoccupazione galoppante, l'integrazione sempre più problematica di tanti immigrati, sono temi così importanti, eppure spesso trascurati, per far posto a fatti di straordinaria rilevanza, come la guerra in Libia, i profughi e i nuovi scenari internazionali, ma anche a fatti meno incisivi nella vita dei cittadini come i processi di Berlusconi e le collegate riforme della giustizia. Figuriamoci a voler parlare dei nuovi poveri, degli anziani, dei non autosufficienti, degli ultimi. Eppure in questi mesi si sta smantellando in Italia lo Stato sociale, si sta imponendo un nuovo modello di relazioni tra lo Stato e i cittadini, di relazioni tra le diverse classi sociali. Un osservatorio privilegiato di questi importanti cambiamenti è il mondo delle associazioni e della cooperazione sociale. Che vedono i loro assistiti aumentare nel numero e peggiorare nelle già precarie condizioni di vita.

C

on pudore tante nuove persone entrano a far parte del mondo dei bisognosi. Perfino persone che ti stupisce veder lì, perché sono istruite e conservano ancora qualche segno di benessere perché hanno camuffato fino all'ultimo il loro disagio. E poi l'esercito straripante dei poveri conclamati: da chi perde la proprietà della casa perché non può pagare il mutuo a chi perde la casa e va a dormire nelle stazioni o sotto i portici. Da chi rinuncia a ordinari controlli medici e a farmaci integrativi, a chi si priva di esami importanti e medicinali necessari, per via del ticket che non si può permettere. Da chi procede nell'alimentazione con diete squilibrate perché alcuni cibi costano troppo a chi è alla ricerca quotidiana di mense pubbliche. E i non autosufficienti, i disabili, i malati di Alzheimer con i servizi sociosanitari ridotti al lumicino? Neanche gli ospizi li vogliono più se non riescono a integrare le rette fissate per decreto.

Certo, c'è la crisi. Con cui bisogna fare i conti. Ma soprattutto c'è il tipo di risposta che si dà al problema: c'è la crisi e perciò riduciamo una serie di lussi come lo Stato sociale, risaniamo con rigore interi settori, eliminando servizi gratuiti e introducendo ticket, oppure c'è la crisi e perciò rafforziamo lo Stato sociale, garantiamo livelli minimi di vita e quindi livelli minimi di assistenza, arrivando perfino a tassare i patrimoni. Un governo si caratterizza politicamente oggi per il tipo di risposta che dà alla domanda sociale che discende dalla crisi economica. È inutile girarci attorno. L'attuale governo è messo male. Ha cominciato accanendosi con gli invalidi, ha continuato facendo a pezzi lo Stato sociale, o direttamente o falciando le risorse per gli enti locali, recentemente ha ridotto a zero il fondo per i non autosufficienti. Ha lasciato, è vero, le risorse destinate al 5 per mille, ma lo ha fatto per timore nei confronti di nomi altisonanti, anche se poco rappresentativi delle associazioni militanti, e lo ha fatto soprattutto per un'idea sbagliata che ha del volontariato. Lo pensa come un insieme di enti di beneficenza che per pietà e con pochi spiccioli sostituiscano lo Stato nei suoi doveri costituzionali verso i cittadini più indifesi. In queste sue idee malsane è seguito a ruota da Regioni ed enti locali, che in alcuni casi sono più realisti del re e tagliano nel sociale con vigore. E non promette niente di buono per noi il federalismo fiscale così come lo stanno definendo: le Regioni in difficoltà per accedere alle risorse del fondo di riequilibrio dovranno portare i conti in pareggio, tagliando servizi e chiedendo una compartecipazione più consistente alla spesa, si può immaginare sulla pelle di chi.

Le associazioni di volontariato, di promozione e di cooperazione sociale sono testimoni di antiche e nuove difficoltà della gente e, insieme, parte in causa perché vedono aumentare le richieste di intervento e contemporaneamente calare risorse, finanziamenti e progetti. Le persone neanche sanno delle difficoltà economiche delle associazioni e pretendono da loro le precedenti prestazioni, le associazioni dal canto loro per pudore cercano di continuare a impegnarsi per gli indifesi. Ma quanto può durare? Per la verità le associazioni non si rassegnano. Proprio in Campania sono sorti movimenti molto battaglieri nelle iniziative, animate dalle cooperative sociali, le realtà cioè che per la complessità dei servizi che offrono meno possono continuare a erogarli senza fondi. Il giudizio fortemente negativo sulle politiche sociali del governo è unanime e passa attraverso l'organismo di rappresentanza di tutto il mondo associativo, il Forum del Terzo Settore. Il quale, nei suoi diversi livelli, nazionale, regionale e locale, è l'interlocutore del governo, delle Regioni e degli enti locali. Dovrebbe con ancora più determinazione svolgere il suo ruolo e senza remore ricercare ogni possibile alleanza. Soprattutto nelle regioni più a rischio, come la Campania. Dove, invero, il mondo associativo è ricco, generoso, e si è anche ben organizzato negli anni grazie al contributo di uomini intelligenti e competenti, come Mario Melluso. Il mondo del volontariato non ama parlare dei propri rappresentanti. Fa un'eccezione per Mario, che nei giorni scorsi è morto sul campo sostenendo la sua missione di volontario per l'invecchiamento attivo.

PROMEMORIA PER LA NUOVA GIUNTA

Altro che case, a Napoli est occorre prima ripristinare le condizioni per lo sviluppo

di RICCARDO REALFONZO *

Caro direttore, dopo avere già concesso la costruzione di oltre 600 case a Bagnoli, la settimana scorsa la giunta comunale partenopea ha approvato un piano con cui dà il via alla costruzione di 850 case nell'area della ex Manifattura tabacchi, nella zona orientale di Napoli. Questa non è che una delle tante delibere che il prossimo sindaco di Napoli dovrebbe subito revocare. Il punto infatti è che la difesa degli interessi dei costruttori napoletani — che tanto sembra stare a cuore alla giunta in carica — non si concilia affatto con la ripresa dell'economia partenopea. A Napoli est non si tratta di costruire nuove case e centri commerciali. Si tratta piuttosto di risanare il territorio e rilanciare lo sviluppo del sistema produttivo. Occorrerebbe, insomma, ricominciare finalmente a ragionare con la parte sana dell'imprenditoria napoletana e mettere in atto un insieme di politiche pubbliche atte a ricreare le condizioni per una ripresa delle attività produttive e della occupazione di qualità. Naturalmente, in un quadro di compatibilità con quell'area urbana, che già ha subito sufficienti razzie, e iniziando con il sostenere le imprese che operano nella zona (ad esempio il distretto dell'elettrodomestico).

Quello di Napoli est è solo un esempio del diverso metodo di governo che l'amministrazione comunale dovrebbe mettere in campo: non più inseguire interessi particolaristici e realizzare interventi disconnessi e privi di una qualsiasi logica di insieme, bensì ripristinare le condizioni dello sviluppo. Il che significa anche realizzare una diversa politica dei fondi europei, evitando gli impieghi clientelari e «a pioggia», e concentrando i fondi per innescare processi virtuosi nel territorio. Ma per tornare a riflettere su



Si avvii al più presto un percorso istituzionale analogo a quello per Roma Capitale

del Comune. Va da sé, infatti, che un Comune che non riesce a riscuotere le entrate e che registra ritardi dei pagamenti di tre anni, più che rappresentare uno strumento di

una nuova politica dello sviluppo per Napoli, ragionando di questioni concrete e non di aria fritta, occorrerebbe preliminarmente affrontare e risolvere due gravi ostacoli al dispiegarsi delle politiche comunali.

Il primo è quello del buco di bilancio

crescita si rivela una palla al piede per l'economia locale. Per non tacere del fatto che lo stato drammatico in cui versa il sistema delle società comunali che gestiscono i servizi pubblici locali — dalla raccolta dei rifiuti al sistema dei trasporti — è in buona misura figlio della crisi del bilancio comunale. Parlare di sviluppo in una città priva di un sistema minimo di servizi pubblici non ha senso. Per questo non ci può essere una nuova politica di sviluppo senza una svolta nella direzione del rigore amministrativo per la difesa del pubblico, che punti sull'efficienza, sulla lotta senza quartiere all'evasione fiscale e che combatta gli sprechi di risorse finanziarie e umane.

Il secondo ostacolo è relativo all'inadeguatezza dell'assetto istituzionale. Mi riferisco al fatto che l'area metropolitana di Napoli è amministrata solo in parte dal Comune di Napoli e la presenza di una molteplicità di Comuni comporta, in un quadro di generale scoordinamento, ad esempio per quanto attiene ai servizi pubblici, una tanto costosa quanto inefficiente moltiplicazione di appalti e società concessionarie. La questione della «città metropolitana» è ineludibile per ridisegnare un programma di sviluppo di ampio respiro per Napoli. Per questo occorre che si avvii un percorso istituzionale analogo a quello intrapreso per Roma Capitale, discutendo con il governo la ridefinizione dei sistemi di governance e le risorse finanziarie che serviranno, anche in sede transitoria.

* Università del Sannio